



Il filosofo tedesco Martin Heidegger alla sua scrivania

Camicia bruna per Heidegger

Il libro di Faye sui rapporti del filosofo con il nazismo

Compromissioni gravi quelle dello studioso con il regime, e senza pentimenti. Ma in seguito anche un ambiguo e visibile capovolgimento

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

CHE ADDIRITTURA HEIDEGGER ABBA SCRITTO ALCUNI DISCORSI DI HITLER? L'ipotesi è sconvolgente, ma se pensiamo al 1933 e al tempo del discorso rettorale del filosofo a Friburgo non è inverosimile che il capo nazista, da poco al potere, si sia talvolta servito di qualche appunto heideggeriano. Roba da ghost-writer. Questa ed altre ipotesi, si ricavano dal libro di Emmanuel Faye del 2005, oggi in italiano: *Heidegger, l'introduzione del nazismo nella filosofia* (Asino d'oro, a cura di Livia Profeti, pp. 544, Euro 30). Le cose però sono un po' più complesse. Perché Heidegger non fu un «banale» nazista. Fu un «rivoluzionario conservatore» e un «anticapitalista romantico». Nemico della civilizza-

zione borghese cosmopolita, ostile alla Repubblica di Weimer, cattolico conservatore, antisemita. Benché amico e maestro di tanti ebrei. Queste le idee in sottofondo nel filosofo mentre scrive *Essere e tempo*, nel 1927. E di esse v'è traccia nei concetti di *Mit-Sein*, *Schicksal*, *Gemeinschaft*: Con-essere, destino, comunità.

Le nozioni rifluiscono in quelle di *autenticità ed essere per la morte*, nella luce delle quali il soggetto «si decide» e si apre a un destino superiore. Anticipa la decisione «per la morte», e si dispone all'irruzione dell'Essere. È un «Originario» che può essere eco di una memoria arcaica, o annuncio apocalittico del futuro. Insomma, siamo in bilico tra Kirkegaard e il romanticismo politico in Germania. Nel pieno di una crisi con milioni di disoccupati e culminata col nazismo. È in questo contesto che Heidegger assume ruolo chiave nel regime. Qual è la sua idea? Fare del nazismo, tramite l'Università tedesca, il punto più alto dell'autocoscienza occidentale: un'alleanza tra la Potenza della tecnica e la cognizione dell'Essere greco, pre-platonico e pre-aristotelico. Cioè, il nazismo come cura del nichilismo, e «custodia» dell'originario fondamento della *natura greca*. Heidegger «cavalca la tigre», vuole infondere un «suo» contenuto al regi-

me, almeno fino al 1939-40, quando ancora parla dell'«intima verità e grandezza del movimento nazional-socialista». Sebbene il movimento lo avesse disarcionato, visto che lo studioso si rifiutava di eseguire epurazioni accademiche. Poi, 1940: *la Metafisica di Nietzsche*. Lì Heidegger parla di «razza» e «allevamento». È l'altra accusa di Faye: *biologismo razzista*. E qui i conti non tornano. Prima di tutto perché con il *Nietzsche* c'è una svolta politica, e il filosofo fa pendere la bilancia verso la condanna senza appello della tecnica. Di cui il nazismo diviene *espressione pura*, senza redenzione.

Ma poi, anche nei passaggi sullo «Zuchtung» - l'«allevamento razziale» come istituzione - Heidegger scrive che si tratta di un'operazione «tecnica» e «soggettivistica»: volontà di potenza nichilistica. Impianto (*Gestell*) metafisico, distruttivo e fallace, ancorché «destinale». In altri termini Heidegger sta «decostruendo» Nietzsche, e con lui il nazismo, in modo ambivalente. In due sensi. Uno più banale: è sorvegliato dalla polizia perché per il regime resta un tipo strano, privo di «qualità strategiche». E però viene reputato un buon nazional-socialista, in famiglia e all'Università. L'altro senso più profondo è il seguente: Heidegger rifiuta la verità di scienza naturale e biologia. E più che mai ne rifiuta l'ideologia positivista, socio-darwiniana e razziale. Dunque non poteva sottoscrivere il concetto di «razza». Nel 1940 fa però della «razza» un'artificio della potenza: operazione biopolitica, «tipo penicillina». Ma nel denunciare quell'operazione - nelle pagine su Nietzsche dal suo punto di vista - ne fa anche un destino planetario, tragico e ineluttabile. Tanto è vero che la stessa denuncia apocalittica di scienza, biologia e fisica la farà valere nel dopoguerra. Nella comparazione tra agricoltura chimica, camere a gas e bomba termonucleare. E in quella tra americanismo, comunismo e nazismo. Insomma, Heidegger fu un uomo ambiguo. Mai pentito dei suoi errori e svarioni e bravo filisteo tedesco, che con la moglie Elfride - lei sì vera nazi - malediva gli ebrei e organizzava campi di studi per giovani camicie bruno filosofiche. Dove? Attorno alla sua capanna nella Foresta nera. Dove, prima dei quel 1933, si incontrava di nascosto con una sua giovane allieva ebrea: Hannah Arendt.

Nasce l'«Astromusica» avventura di note e di scienza

Si chiama deproducers ed è il singolare progetto musicale dal suono intergalattico di quattro produttori e un astrofisico

DIEGO PERUGINI
MILANO

L'IDEA È CURIOSA. ANZI STUZZICANTE. QUATTRO PRODUTTORI ITALIANI DI CHIARA FAMA CHE, COL SUPPORTO DI UN ECLETICO ASTROFISICO, SI UNISCONO PER UN PROGETTO MUSICAL-SCIENTIFICO. Questo, in estrema sintesi, è *deproducers*, ovvero la nuova avventura di Vittorio Cosma, Gianni Maroccolo, Max Casacci e Riccardo Sinigaglia. «Un'amici- zia, una sfida, un progetto adulto fra musicisti adulti - spiega Cosma -, dove ognuno ha fatto un passo indietro e messo in sordina il proprio ego». E continua, precisando il progetto: «Il punto di partenza è neo-illuminista. Trovare un punto di contatto fra musica e scienza. Perché i dati

scientifici, a volte, sono evocativi come un testo di Dylan».

La svolta viene dall'incontro con Fabio Peri, l'astrofisico che da 13 anni racconta le meraviglie del cosmo a grandi e piccini al Planetario di Milano. È sua la voce guida (neutra, un po' alla Hal 9000 della kubrickiana *Odissea nello spazio*) che introduce i brani di *Planetario*, disco di suggestioni spaziali che parte da *The Dark Side Of The Moon* per abbracciare un suono libero ed evocativo, con la supervisione di un produttore esterno come il grande Howie B. Tutto all'insegna della passione, di tante ore passate a improvvisare e del totale rifiuto delle logiche del marketing.

Titoli come *Travelling*, *Costellazioni*, *Neu*. E *Iss*, ovvero la stazione spaziale a 400 chilometri so-

pra la Terra a cui la musica dei deproducers è stata da poco mandata. Per chiudere con una delicata cover di *Figli delle Stelle*, cantata da Sinigaglia, singolo apripista e unica concessione alla forma-canzone. Il tutto avrà presto un'intrigante versione live con proiezioni e visioni ad hoc che interagiranno con le parole di Peri e il suono dei quattro producers per dare la sensazione di un viaggio intergalattico. Prima assoluta il 19 maggio al teatro Pavarotti di Modena, cui seguiranno altre date.

UN PROGETTO PER TUTTI

Detto questo, uno può sentire puzza di intellettualoidi che se la tirano. Niente di tutto ciò. Perché come le spiegazioni di Peri sono avvincenti e accessibili a tutti (lui stesso è uno scienziato simpatico e alla mano), così il progetto ha delle mire tutt'altro che elitarie. «Ci piacerebbe portarlo nei luoghi di divulgazione scientifica, ma anche nelle scuole e fra i bambini. E persino all'estero, tradotto. Tanto il professore, oltre all'italiano, parla altre tre lingue», aggiunge Maroccolo.

E non è finita qui. I quattro pensano di proseguire il discorso creando una vera e propria «collana fra musica e scienza». Prossimi argomenti: botanica, robotica, energia, acqua.

È sconfitta la destra populista Non il virus



TOCCO & RITOCCHO

BRUNO GRAVAGNUOLO

TEMPO FA SU L'UNITÀ, NEL TENTATIVO DI SPIEGARE PERCHÉ IN ITALIA una destra seria non c'è, in replica a Ernesto Galli della Loggia, scrivevamo che i mali della destra italiana stanno in certe costanti: nazional-populismo, lobbismo, classismo e «partito personale». Gran parte della destra poi è sempre stata autoritaria. Di qui il sovversivismo dall'alto, che condusse il Paese alla prima guerra. E poi lo consegnò al fascismo. C'è voluta la Dc, una forza non di destra - non priva di reazionari - per governare l'Italia, quando il «primo» Montanelli invocava la messa fuori legge del Pci, con l'ambasciatrice Usa Claire Both Luce! Però i «semi» di una destra seria ci sarebbero: destra storica, Giolitti, Nitti, Einaudi, Croce, Gioberti e Manzoni. Oggi il tema ridiviene attuale. Perché crisi italiana ed europea stanno distruggendo la destra attuale. Il Pdl è a pezzi, la Lega idem. I loro partiti personali sono falliti. E il loro liberismo d'accanto anti-operaio, da Bossi a Brunetta a Sacconi, pure. Morto è il cavallo di battaglia di questa destra. Cioè il «premierato», «monstrum» antiparlamentare mai visto. Ma una destra normale, archiviati i tecnici, ci vuole, per un bipolarismo civile. Sennò il populismo, magari in veste «tecno» risorgerà con altri sfascia-carrozze. L'ideale è: una destra di moderati, costituzionale alla tedesca. E una sinistra del lavoro e di massa, non subalterna al capitalismo. Che detti l'agenda, senza tirare per la giacca Casini o altri. Pronta a dialogare al centro e ad allearsi anche altrove, per perseguire i suoi obiettivi. A proposito: il socialismo europeo, dato per defunto, è vivo e vince. Da Parigi a Londra passando Berlino. E il Pd, plurale e progressista, passa di fatto anch'esso di lì.

GUERRA DEI FESTIVAL

Romafilmfest una settimana prima È il compromesso?

Il «compromesso» potrebbe essere anticipare di una settimana il Romafilmfest. Ma l'ipotesi è ancora da verificare in base alla disponibilità dell'Auditorium. Si è conclusa così, ieri, la riunione tra Mueller ed Amelio, rispettivamente direttori dei festival di Roma e Torino, voluta dal ministro Ornaghi per risolvere la spinosa questione della «sovrapposizione» delle due kermesse. La risposta potrebbe arrivare nelle prossime ore. L'urgenza, infatti, è d'obbligo poiché questa mattina si dovrà svolgere il Cda del Festival di Roma in cui tutti i nodi dovranno essere sciolti per poter procedere alla firma dei contratti e dare, finalmente l'avvio ai lavori.